

Mt 11,11-15
Avvento – Giovedì della Seconda Settimana
11 dicembre 2025

In quel tempo, Gesù disse alle folle:

«In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono.

Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire.

Chi ha orecchi, ascolti!».

Matteo 11, 11-15

Siamo chiamati a essere grandi

“In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”.

È come se il Vangelo di oggi ci dicesse che la grandezza non è qualcosa che si misura con i criteri del mondo, ma con lo sguardo di Dio.

Giovanni è il più grande perché ha preparato la strada, perché ha indicato Cristo senza trattenere nulla per sé.

Eppure, chiunque accoglie il Regno diventa ancora più grande, non per merito, ma per grazia.

È una rivoluzione silenziosa: la grandezza non dipende da ciò che fai, ma da chi lasci entrare nella tua vita.

Giovanni è grande per ciò che ha fatto; noi siamo chiamati a essere grandi per ciò che riceviamo.

Questo dovrebbe guarire tante nostre ansie: non è la prestazione che ci salva, ma la disponibilità ad accogliere Dio che passa.

Gesù poi parla del Regno che “subisce violenza” e dei “violenti” che se ne impadroniscono. Non è un invito alla forza bruta, ma al coraggio.

Il Regno non è per i tiepidi, per chi resta affacciato alla finestra della vita senza mai decidere.

Il Regno è per quelli che hanno il coraggio di scegliere, di rischiare, di convertire il cuore. È per chi rompe l’indifferenza e si lascia scuotere da ciò che ascolta.

Giovanni gridava nel deserto; noi, spesso, cerchiamo di non ascoltare nulla che disturbi le nostre zone di comfort.

“Chi ha orecchi, ascolti”.

È l’invito a non vivere con il volume basso.

A non spegnere le chiamate interiori solo perché fanno paura.

A non ignorare quei momenti in cui Dio sussurra qualcosa che può cambiare la nostra storia. Perché quando il cuore ascolta, il Regno si apre.

E anche il più piccolo diventa grande.

L'amore che ci sentiamo addosso è ciò che muove la nostra vita

“In verità io vi dico, che fra i nati di donna non è sorto nessuno maggiore di Giovanni il Battista”.

Detto da Gesù questo complimento, ci fa capire che **la statura umana di Giovanni Battista** non è qualcosa di trascurabile.

E infatti forse tra tutti i personaggi di cui è popolata la Bibbia, Giovanni sembra condensarne il meglio.

Uomo, profeta, coerente, povero, autorevole, affascinante, onesto, libero, essenziale, e infine martire.

Ma dice Gesù: “eppure il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”.

Come è possibile?

Ciò è possibile perché **la logica del regno** non poggia più sulla qualità della nostra umanità, ma sulla capacità che ha l'amore di Dio di rendere degno ciò che non lo è.

Se dovessimo semplificare dovremmo dire che tra uno bravo e uno amato, **quello amato ha una marcia in più**.

E infatti basta guardare la nostra vita per accorgerci che così è.

Molto spesso è l'amore che ci sentiamo addosso l'unica cosa che muove la nostra vita.

Se essa dovesse poggiarsi sulle nostre forze, capacità, coerenze, fedeltà, si arenerebbe subito.

E molti di noi sono arenati proprio perché continuano a pretendere da se stessi di essere bravi, mentre **il segreto è nel sapere di essere amati**.

Infatti l'amore di Dio non è una cosa che riceveremo un giorno, ma qualcosa che c'è già.

Noi siamo già amati, adesso, ma il vero problema è che non ne siamo consapevoli, non ce ne accorgiamo, non lo sentiamo nella parte più profonda di noi.

La scoperta della vita spirituale coincide con la consapevolizzazione di quanto siamo amati ora, anche se non lo meritiamo, anche se non valiamo nulla, anche se siamo nel più profondo degli inferi.

La fede, prima di essere la capacità di credere che Dio esiste, è ancor di più **la capacità di credere che mi ama**.

Il vero problema quindi non è convincere Dio ad amarci, ma convincere noi stessi ad arrenderci a questo amore.

Togliere le difese e farlo arrivare fin nel nostro profondo.

È il grande lavoro di permettere a noi stessi di lasciarci amare da Lui.

**Ciò che cambia la nostra vita non è innanzitutto amare,
ma lasciarci amare**

È interessante che il giorno in cui facciamo memoria di un grande santo come Giovanni della Croce, il Vangelo parli di un altro Giovanni, il Battista.

C'è infatti qualcosa che accomuna queste due figure: la passione per il Signore.

E se il Battista lo fa con tutta la forza della sua predicazione, radicale persino nei gesti e nel mondo di essere, Giovanni della Croce mostra la una forza differente, ma ugualmente potente, quella della mitezza e della totale fiducia in Dio.

“Tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”.

Umanamente parlando nessuno è più grande di Giovanni Battista, lo ha detto esplicitamente Gesù, tuttavia Giovanni della Croce è più grande di lui perché ha scelto di essere uno dei piccoli del regno dei cieli.

Ed essere piccoli significa accettare di assumere la posizione di chi si lascia voler bene da Dio.

Troppi spesso siamo convinti che tutta la fede è l'imperativo di amare (Dio, se stessi e il prossimo).

Tuttavia l'atto più rivoluzionario che cambia la nostra vita non è innanzitutto amare, ma lasciarci amare.

Allora risultano illuminante proprio le parole di Giovanni della Croce che in poche battute ci fornisce tutto il senso del nostro vivere:

“Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore”.

E probabilmente non solo su quello che abbiamo donato, ma anche su quello che abbiamo accolto nella nostra esistenza.

Se desideri qualcosa di grande devi imparare a non rimandare

Una parte di noi non vuole mai faticare, non vuole mai prendersi la responsabilità di qualcosa, ma il segreto è sapersi “forzare” per ciò che conta.

Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono.

Può apparentemente sembrare un elogio della violenza quello fatto dal **vangelo di oggi**, ma in realtà dietro queste parole apparentemente così ambigue si nasconde **un segreto**. Quando una persona desidera qualcosa di buono e di grande, deve anche **fare i conti con se stesso**, la propria pigrizia, la propria accidia.

Se vuoi diventare bravo in uno sport devi anche sottoporti agli allenamenti.

Una parte di noi **non vuole mai faticare**, non vuole mai prendersi la responsabilità di qualcosa, non vuole mai fare fatica, ma **il segreto è sapersi “forzare” per ciò che conta**.

In questo senso “i violenti” se ne impossessano, non perché il vangelo ci chiede di farci del male, ma **ci chiede di “forzare” la mano su noi stessi**, sulla mollezza del nostro carattere, **sulla tentazione di rimandare**.

In questo senso **Giovanni Battista** è il profeta giusto, perché in fondo Giovanni Battista chiedeva una cosa molto semplice: fare la nostra parte, **tirare fuori il nostro carattere**.

Senza questa consapevolezza rischiamo di sprecare anche la Grazia di Dio.

Questa è la nostra forza: essere figli, essere amati, avere un Padre

*Il regno dei Cieli patisce la violenza del male,
ma noi siamo figli di chi ha sconfitto per sempre con la Croce tutto il male.*

“Tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista”.

L'affermazione che Gesù fa nel vangelo di Matteo di oggi è da vertigini.

Egli afferma che **c’è qualcuno più grande di Abramo, di Mosè, di Elia.**

E questo qualcuno è Giovanni il Battista.

Per i contemporanei di Gesù ascoltare questa affermazione avrà prodotto certamente uno shock.

Ma in fondo Gesù sta dicendo che nel Battista confluiscce tutta la storia che lo ha preceduto, ma a differenza di tutti gli altri, lui ha il privilegio, la grandezza di vedere con i propri occhi la fine della promessa che sta germogliando nel compimento, che è Gesù stesso.

“Tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”, prosegue Gesù.

Infatti la grandezza di Giovanni non è paragonabile al più piccolo del regno di Dio che proprio perché fa parte del regno di Dio ha la dignità di figlio.

Ed essere figli è di gran lunga che essere il migliore degli uomini.

Un figlio ha un padre.

Un figlio ha una casa.

Un figlio è amato.

È questa la nostra forza: essere figli, anche se non abbiamo nulla della coerenza e della grandezza umana del Battista, che rimane però il segno migliore che Gesù poteva scegliersi per essere annunciato.

“Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono”.

Da Abele in poi, tutti quelli che sono dalla parte di Dio si portano addosso la violenza del male che si scaglia contro di loro.

Nella interminabile scia di questi testimoni, l'ultimo a pagare con la propria vita sarà proprio Giovanni Battista.

Non dobbiamo quindi meravigliarci se essere dalla parte di Dio ci scatena addosso la violenza del male.

L'unico modo per non avere problemi con il male è mettersi dalla sua parte.

In questo modo ci lascerà in pace, ma ometterà un dettaglio che non è di poco conto: la tregua che ci dona dura solo questa vita, il vero problema sarà l'eternità che verrà dopo.

Anche Gesù si è scontrato con il male, ma la Croce ha segnato la sconfitta definitiva di tutto il male.

La forza più grande che abbiamo non è nei muscoli ma nell'umiltà

L'umiltà è lasciarsi amare e riconoscere che la Grazia di Dio ci mette in grado di vivere anche diversamente da com'eravamo.

“Tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”.

Un complimento e un bagno di realismo aprono la pagina del vangelo di oggi.

Nessuno è più grande di Giovanni Battista se le cose le vediamo dal punto di vista dell'affidabilità umana.

Ma il regno dei cieli non si poggia sulla nostra affidabilità ma sulla capacità di essere stati amati da Qualcuno nonostante la nostra inaffidabilità.

La forza di uno che vive nell'esperienza di Cristo non risiede nella sua coerenza, ma nell'Amore con cui lo ama Cristo.

Ovviamente il mio non è un invito a delinquere tanto poi ci pensa la Grazia, ma è un invito a **non puntare troppo sui nostri muscoli ma sulla nostra umiltà**.

E l'umiltà consiste nel lasciarsi amare.

Sembra volerci dire questo il vangelo di oggi: non pensate a quanto umanamente siete capaci perché c'è gente più capace di voi, e se non ne trovate allora almeno fidatevi che più grande di voi è Giovanni Battista, lo ha detto Gesù stesso.

Ma sentite come la pace si fa spazio nel cuore quando ci si accorge che il meglio della vita eterna si poggia sull'amore che Dio ha manifestato a noi attraverso Suo Figlio Gesù.

Il più sgangherato uomo amato da Dio è più grande del migliore degli uomini possibili.

È quell'amore che ci dona una dignità diversa. Gesù viene nel mondo non per enumerare le nostre incoerenze ma per donarci una dignità nuova.

E non lo fa innanzitutto con un nuovo decalogo ma con l'esperienza dell'amore.

C'è però da precisare che l'amore non basta a salvarci, perché l'amore per essere amore ha bisogno della nostra libertà.

Allora chi ci ha messo addosso una dignità nuova ci ha resi in grado di vivere anche diversamente da com'eravamo.

Se continuiamo a vivere come prima non abbiamo più scuse, perché sarebbe come bestemmiare l'amore.

Siamo sì amati per Grazia, ma quella stessa Grazia ci mette nella condizione di essere molto più responsabili davanti a Dio di come lo eravamo prima.

“Dio esiste, sono sicuro”. Ma credi che ti ama?

La fede, prima di essere la capacità di credere che Dio esiste, è ancor di più la capacità di credere che mi ama.

“In verità io vi dico, che fra i nati di donna non è sorto nessuno maggiore di Giovanni il Battista”.

Detto da Gesù questo complimento, ci fa capire che **la statura umana di Giovanni Battista** non è qualcosa di trascurabile.

E infatti forse tra tutti i personaggi di cui è popolata la Bibbia, Giovanni sembra condensarne il meglio.

Uomo, profeta, coerente, povero, autorevole, affascinante, onesto, libero, essenziale, e infine martire.

Ma dice Gesù:

“eppure il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”.

Come è possibile?

Ciò è possibile perché **la logica del regno non poggia più sulla qualità della nostra umanità, ma sulla capacità che ha l'amore di Dio di rendere degno ciò che non lo è.**

Se dovessimo semplificare dovremmo dire che tra uno bravo e uno amato, quello amato ha una marcia in più.

E infatti basta guardare la nostra vita per accorgerci che così è.

Molto spesso è l'amore che ci sentiamo addosso l'unica cosa che muove la nostra vita.

Se essa dovesse poggiarsi sulle nostre forze, capacità, coerenze, fedeltà, si arenerebbe subito.

E molti di noi sono arenati proprio perché continuano a pretendere da se stessi di essere bravi, mentre **il segreto è nel sapere di essere amati**.

Infatti l'amore di Dio non è una cosa che riceveremo un giorno, ma qualcosa che c'è già.

Noi siamo già amati, adesso, ma il vero problema è che non ne siamo consapevoli, non ce ne accorgiamo, non lo sentiamo nella parte più profonda di noi.

La scoperta della vita spirituale coincide con la consapevolizzazione di quanto siamo amati ora, anche se non lo meritiamo, anche se non valiamo nulla, anche se siamo nel più profondo degli inferi.

La fede, prima di essere la capacità di credere che Dio esiste, è ancor di più la capacità di credere che mi ama.

Il vero problema quindi non è convincere Dio ad amarci, ma convincere noi stessi ad arrenderci a questo amore.

Togliere le difese e farlo arrivare fin nel nostro profondo.

È il grande lavoro di permettere a noi stessi di **lasciarci amare da Lui**.

Cos'è la conversione? È accorgersi di Gesù che passa!

“In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”.

Se dovessimo parlare in termini di merito, dovremmo dire che **Giovanni Battista** è in pole position per coerenza, autenticità, radicalità, affidabilità e chi più ne ha più ne metta.

Ma il regno di Dio non è questione di meriti, ma di misericordia.

Cioè **il regno di Dio è sapersi amati “gratuitamente”**, “senza alcun merito” da Dio.

La nostra forza non consiste più nel riuscire ad essere il top come uomini, ma nel lasciare che Dio ci ami fino in fondo.

E solo se Dio ci ama fino in fondo poi magari potremmo anche cercare di restare il più umani possibile.

Giovanni il Battista è migliore in termini umani, invece il più piccolo nel regno di Dio è reso buono dal fatto che è amato da Dio nonostante non lo meriti affatto e nonostante anche i grandi errori che ha potuto fare nella vita.

In questo senso c'è speranza per noi tutti, perché magari fossimo un po' come Giovanni Battista, ma ahimè noi siamo di quelli che fanno tanti buoni propositi e poi alla resa dei conti hanno fatto solo danni.

Ma il regno di Dio è un po' come sapere che nostro padre o nostra madre ci amano non perché prendiamo dieci a scuola ma anche quando veniamo bocciati.

Si è forti di un amore, e non di risultati che molto spesso non riusciamo ad ottenere.

Il regno di Dio è dono.

Ma detto questo non bisogna dimenticare che il valore e il ruolo del Battista sta in una cosa essenziale: **“è lui quell’Elia che deve venire”**.

Cioè è lui il segno più chiaro che indica il Cristo.

Giovanni Battista più di tutti ha indicato e preparato la venuta del Cristo.

Il suo battesimo di conversione serviva a disporre i cuori all'incontro.

Perché è sempre valido quello che scriveva Sant'Agostino: “temo che Dio passi nella mia vita e io non me ne accorga”.

La conversione è fare in modo di accorgersi di Gesù che passa.

Convertirsi è fare il nostro possibile per non mancare l'incontro.